

Un uomo e una donna a immagine di Dio

Prima di conoscere Chiara, Francesco pensava che nulla mancasse alla sua vita già tutta cristificata; e, difatti, non «qualche cosa» mancava; mancava qualcuno: l'invitata d'onore alla mensa della sua squisita benevolenza, «la» Sorella; e il Signore gliela sospinse innanzi, con la delicatezza con cui viene avanti la primavera.

Come verso il largo scivolano, sovrapposte, due correnti senza mescolare le loro verginissime acque; come l'arcobaleno vespertino sdoppia le fascie cromatiche senza confondere le tonalità, così i due fratelli iniziarono a vibrare del medesimo struggimento per Cristo Crocifisso, ma su corde diverse; e, dai loro accordi, sincroni ma distinti, si perpetua ancora oggi un'unica implorazione all'Amore: «Rapisca, ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza dell'amore...».

Vissero giorni di slancio e di ricerca, che resero più nitida l'impronta rovente dello Spirito sulle loro placide sabbie.

Francesco ascoltava, nutriva sua sorella, le obbediva anche, perché udiva Cristo interpellarlo nelle parole sue.

Chiara beveva dalle labbra del fratello l'irresistibile autorevolezza del

Vangelo, la compassione e la tenerezza per ogni palpito di vita.

Per Francesco, Chiara fu fascino, invito, presenza, festa, mai seduzione. Lui fu per lei modello, sicurezza, forza, mai violenza.

Francesco, l'anima stretta al suo Signore come il viticcio al ceppo che ama, invitava Chiara a suggerire le nutrienti linfe dell'espropriazione, della minorità, dell'itineranza. Lei, quale stella che neppure all'alba dispare, segnava con il chiarore della sua anima il luogo dove riposa l'Amore.

Il loro bene, aguzzato come una lamina, tranciava la malizia e potava l'amore, perché nulla d'impuro, di meno puro, offuscasse la trasparenza del mistero che li segnava come primizie di santità nei due Ordini nascenti.

L'umiltà e la letizia dei loro sguardi accendevano d'oro le campagne di Assisi e la loro umanità trasfigurata osava travasi, osmosi e confluenze d'anima così liberatorie e beatificanti, da non potere essere comprese se non dai semplici.

E, sul filo dei mesi, si compiva la loro maturità, perché loro due insieme era-

*Specularità evangelica
di
Chiara e Francesco*

di suor **MARIA GABRIELLA**
Francescana Missionaria di Cristo
Rimini





no diventati «l'Uomo» che il Padre ama, nella più spoglia verità del loro essere, perdutamente Sorella e Fratello.

Seppero cibarsi anche di lontananza, vivere la medesima sete in deserti diversi e attendere da Dio solo la loro pienezza: perché Chiara era affascinata dal Re, non dall'Araldo; e Francesco brama-va possedere lo Sposo, non la Sposa. Lenta, esigentissima educazione dei sentimenti, che, per essere puri, sono dapprima provati al crogiuolo della verità, poi al frantoio dell'arsura.

Lontani ma incorporati, Chiara e Francesco sollevarono le mani nell'offerta della legittima, luminosa reciprocità, perché potessero abbracciarsi le loro anime nell'intimità dell'ostensorio, dove pulsa l'Eucaristia, nelle sillabe di salmodie notturne e nel terso silenzio dei giorni, quando i sandali di Francesco sceglievano per lui i versanti più inospitali dei boschi e quelli di Chiara ingioivano le stanze umide di San Damiano.

Ci sono privilegi spirituali davvero inenarrabili. Essi non mitigano l'arduo compiersi della Volontà di Dio; essa rimane aspra, con ampi tratti di fede scarsa ed estrema che lascia denudati e vinti; ma un'invisibile potenza assimila e distingue, come d'una medesima stoffa, l'ordito e la trama; come dall'unico braciere, il fuoco e la fiamma. E, a sua insaputa, l'universo rifrange il cristallo dell'appartenenza riservata ai fratelli che si amano. Nessuno potrà mai più frenare l'emulazione spirituale innescata da Chiara e Francesco, e che spinge altri folli per Cristo, pellegrini e forestieri, a vivere la rispettiva pienezza d'uomo e di donna, a vivere fratello e sorella, a vivere vergini, a vivere dono, rivelazione dell'uno all'altra del proprio io.

«Ti sento e mi vedo» - diceva Chiara.

«Ti vedo e mi sento» - rispondeva Francesco.

Per lui, l'intimità nell'ampiezza; per lei, l'immensità nella capienza. Uniti nella stessa pienezza, quella della contemplazione. Soli nella medesima ricchezza, quella della povertà. Poveri perché liberi, ricchi perché spogli, felici perché azzimi.

Ognuno aveva nel proprio orciuolo la metà dell'olio necessario alla lucerna dell'altro. Francesco e Chiara scoprirono che erano, l'uno per l'altra, la felice scorta di luce per la lunga veglia notturna in attesa del Re.

Fu allora che si scalzarono, perché, nel rimirarsi, avevano visto Dio.

E ancora contemplano...